

PALLADIO

N. 56
LUGLIO
DICEMBRE
2015

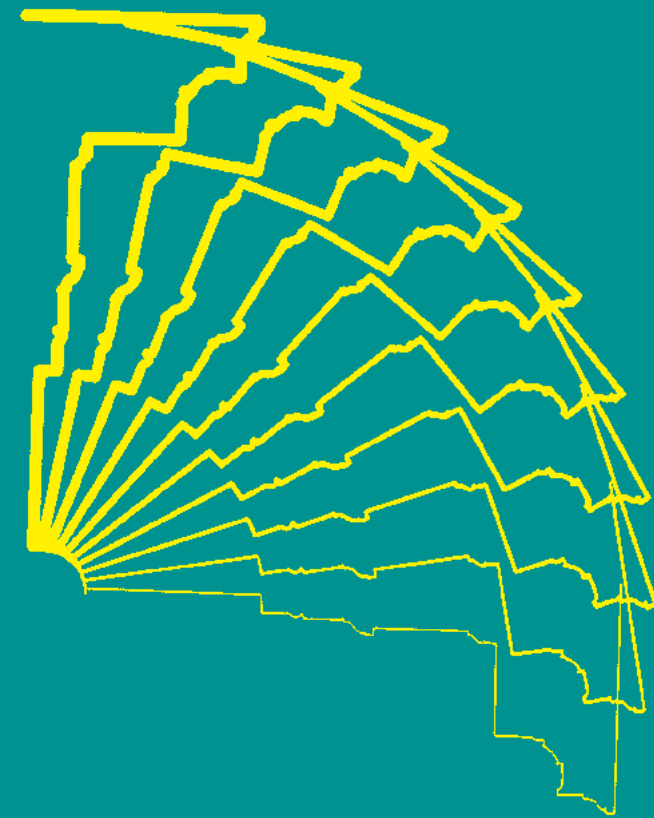
RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Contributi

- 5 MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN: "Marmoreum Scrineum". Osservazioni sul campanile del Duomo di Ferrara e Leon Battista Alberti
- 27 ADRIANO GHISETTI GIAVARINA: L'architettura dell'arco di Castelnuovo in Napoli
- 41 COSTANTINO CECCANTI: Un'ipotesi per Domenico del Tasso e Giuliano Da Maiano: la chiesina della Vergine di Piazza a Pistoia, sepolcro di Donato Medici
- 55 MARTA GRAU FERNÁNDEZ: El archivo de San Carlino alle Quattro Fontane: documentos inéditos y aportaciones a la historia de la construcción de la fábrica borrominiana
- 69 MARCO PISTOLESI: Tra Richini, Bianco e Rainaldi. Un inedito disegno secentesco per la chiesa della Missione di Genova
- 83 NATALE MAFFIOLI: Disegni inediti di Raffaele Stern per il Quirinale napoleonico
- 111 CLAUDIO GALLI: Le "Avvertenze d'arte": prima Carta italiana del Restauro delle superfici architettoniche dettata da Alfonso Rubbiani
- 135 CLARA VERAZZO: Questioni di metodo nel confronto con la preesistenza: il contributo di José Ignacio Linazasoro
- 153 **Recensioni**
- 159 **Riassunti**

c.m. 30-450700150701
€ 36,00

PALLADIO



STITUTOPO
LIGRAFICO
EZECCADE
LLOSTATO
LIBRERIADE
LLOSTATO

La rivista Palladio, fondata da Gustavo Giovannoni e specializzata in Storia dell'Architettura e Restauro architettonico, da oltre settanta anni coltiva questo campo storiografico nelle vicende che vanno dall'antico al contemporaneo. Ai contributi presentati per la pubblicazione si applica la doppia revisione 'cieca' tra pari. I nomi dei revisori esterni saranno pubblicati con cadenza annuale a partire dal numero 57 della rivista.

Il presente fascicolo è stato realizzato con i contributi di:

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

– Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura

UNIVERSITÀ DI FERRARA

– Dipartimento di Architettura, LaboRA (Laboratorio di Restauro Architettonico)

UNIVERSITÀ DI CHIETI E PESCARA

– Dipartimento di Architettura, Sezione PAr (Patrimonio Architettonico)

Comitato direttivo: Sandro Benedetti (direttore responsabile), Giovanni Carbonara, Marcello Fagiolo, Antonino Gallo Curcio, Renato Masiani

Consiglio scientifico: Bruno Adorni, Amedeo Bellini, Corrado Bozzoni, Riccardo Dalla Negra, Paolo Fancelli, Vincenzo Fontana, Adriano Ghisetti Giavarina, Antonio Giuliano, Francesco Gurrieri, Cettina Lenza, Francesco Moschini, Vittorio Nascè, Maria Luisa Neri, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Giorgio Rocco, Costanza Roggero, Steven W. Semes, Maria Piera Sette, Paolo Sommella, Piero Cimbolli Spagnesi, Claudio Varagnoli

Comitato di redazione: Lorenzo Bartolini Salimbeni (caporedattore), Maria Letizia Accorsi, Simona Benedetti, Maurizio Caperna, Luca Creti, Ilaria Delsere, Fabrizio Di Marco, Raffaele Giannantonio, Damiano Iacobone, Bruno Torresi, Maria Grazia Turco, Marcello Villani

© ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.

Via Salaria, 691 – 00138 Roma – tel. 06/85081

Redazione: Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, via L. Petroselli, 64 - 00186 Roma

Per abbonamenti e acquisti rivolgersi a:

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A. – Direzione Sviluppo Soluzioni Integrate, via Salaria, 691- 00138 Roma fax 06/85082517 versando sul c/c postale n. 387001 (anche con vaglia postale internazionale) e indicando come causale del versamento: «Abbonamento Palladio - Anno XXVIII - 2015». E-mail: venditeperiodici@ipzs.it

Condizioni di vendita e abbonamento per il 2015

Per l'Italia: prezzo del singolo fascicolo € 36,00.

prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 62,00.

Per l'Estero: prezzo del singolo fascicolo € 52,00.

prezzo dell'abbonamento annuo (2 numeri) € 93,00.

È vietata la riproduzione, con qualsiasi procedimento, della presente opera o di parti di essa. Ogni abuso verrà perseguito ai sensi di legge.

ISSN: 0031-0379

Registrazione Tribunale di Roma
n. 92 dell'8/06/2017

PALLADIO

N. 56
LUGLIO
DICEMBRE
2015

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

Contributi

- 5 MARIA TERESA SAMBIN DE NORCEN: *“Marmoreum Scrineum”*. Osservazioni sul campanile del Duomo di Ferrara e Leon Battista Alberti
- 27 ADRIANO GHISSETTI GIAVARINA: *L'architettura dell'arco di Castelnuovo in Napoli*
- 41 COSTANTINO CECCANTI: *Un'ipotesi per Domenico del Tasso e Giuliano Da Maiano: la chiesina della Vergine di Piazza a Pistoia, sepolcro di Donato Medici*
- 55 MARTA GRAU FERNÁNDEZ: *El archivo de San Carlino alle Quattro Fontane: documentos inéditos y aportaciones a la historia de la construcción de la fábrica borrominiana*
- 69 MARCO PISTOLESI: *Tra Richini, Bianco e Rainaldi. Un inedito disegno secentesco per la chiesa della Missione di Genova*
- 83 NATALE MAFFIOLI: *Disegni inediti di Raffaele Stern per il Quirinale napoleonico*
- 111 CLAUDIO GALLI: *Le “Avvertenze d'arte”: prima Carta italiana del Restauro delle superfici architettoniche dettata da Alfonso Rubbiani*
- 135 CLARA VERAZZO: *Questioni di metodo nel confronto con la preesistenza: il contributo di José Ignacio Linazasoro*
-
- 153 **Recensioni**
- 159 **Riassunti**

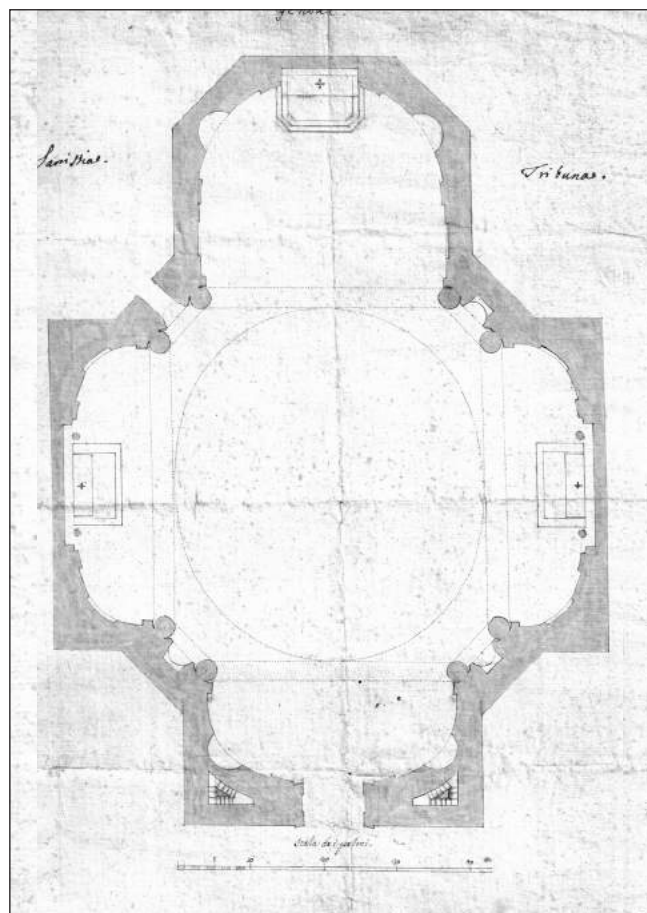


Fig. 1 - Anonimo, pianta della chiesa della Missione di Genova. Disegno su carta, anni '60 del secolo XVII. Roma, Archivio del Collegio Leoniano.

TRA RICHINI, BIANCO E RAINALDI. UN INEDITO DISEGNO SECENTESCO PER LA CHIESA DELLA MISSIONE DI GENOVA

Marco Pistolesi

Nell'Archivio del Collegio Leoniano in Roma (1), che custodisce i carteggi provenienti dalla Casa della Missione in Montecitorio, soppressa nel 1914 (2), si conserva un interessante disegno architettonico su carta, raffigurante la pianta di una chiesa (fig. 1).

Il tempio è riconducibile al tipo a croce greca, dotata di quattro absidi dal profilo schiacciato; tre sono destinate ad accogliere altari, nella quarta è aperta la porta d'ingresso; l'abside di fondo è preceduta da una campata rettangolare, che accresce il presbiterio. Alla composizione è impresso un allungamento lungo l'asse di percorren-

za, per cui lo spazio della crociera, caratterizzato da un taglio diagonale dei piloni che lo delimitano, sembrerebbe coperto da una cupola ovale su pennacchi, come suggerito dalla proiezione tratteggiata in linea sottile. Pur in mancanza di un elaborato in alzato, si può apprezzare una decisa articolazione delle superfici murarie, ritmate da risalti piatti, forse paraste, mentre lo spazio centrale è nobilitato da otto colonne, parzialmente incassate nei setti diagonali; nelle due absidi lungo l'asse longitudinale e nei piloni centrali, gli intercolumni murari sono arricchiti da nicchie, sostituite nell'asse trasverso da riquadrature

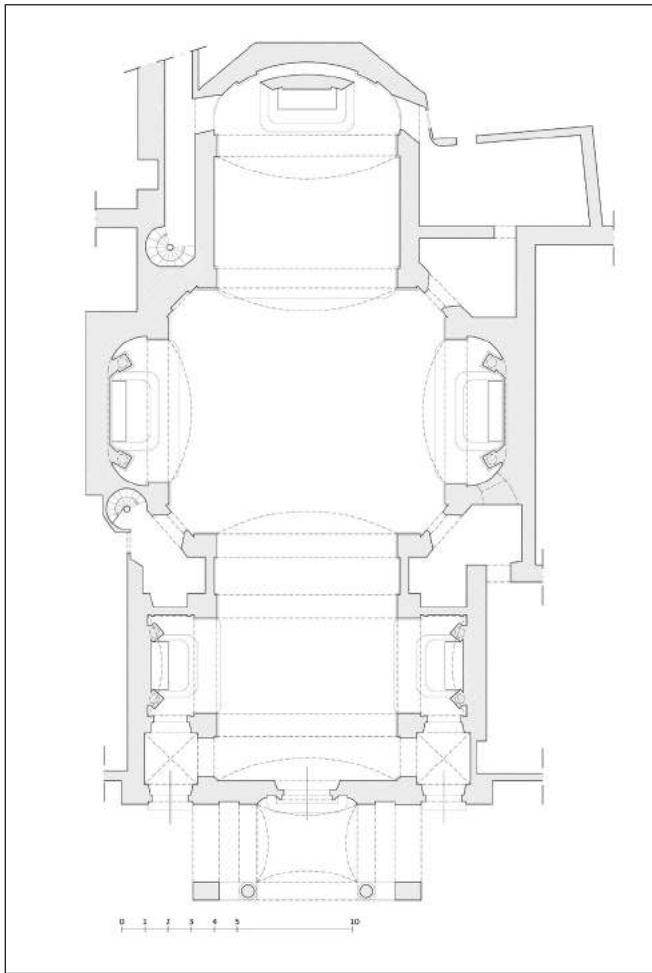


Fig. 2 - Genova, chiesa della Missione, pianta (rilievo dell'A.).

in sottosquadro. A movimentare ulteriormente il perimetro quadrilobato dell'invaso, contribuiscono i tre altari, addossati ad edicole con colonnine a tutto tondo. La concezione architettonica dell'edificio sembra essere stata studiata approfonditamente, nonostante alcune soluzioni appaiano poco convincenti, come le due scalette inserite "a forza" negli spazi di risulta tra la curva dell'abside d'ingresso e la parete rettilinea che la nasconde all'esterno; la facciata non sembra esser stata caratterizzata architettonicamente, forse prevedendo la realizzazione di un corpo di collegamento con la casa religiosa preesistente.

Ai lati del coro sono indicate le destinazioni d'uso di due locali, il cui perimetro non è disegnato: una sacrestia, a cui si accede tramite una porta aperta nel pilone a sinistra del presbiterio, e una tribuna, presumibilmente posta ad una quota più alta rispetto al piano d'imposta della chiesa. Una terza didascalia, "Genova", visibile nella parte sommitale del foglio, consente di identificare l'edificio rappresentato con la chiesa annessa alla residenza dei Missionari (3) a Fassolo, località suburbana sita a

occidente del capoluogo ligure (4). La presenza a Roma di questo prezioso disegno è motivata dal fatto che, fino al 1703, i conventi italiani dei Vincenziani (o Lazzaristi) erano amministrati in un'unica provincia, con sede nella Casa della Missione in Montecitorio.

Dal disegno all'opera: la chiesa della Conversione di S. Paolo (o "di S. Vincenzo de Paoli"), tra dati certi e ipotetici.

La chiesa annessa alla casa dei padri della Missione di Fassolo è un'interessante costruzione, finora mai studiata come meriterebbe, per via della carenza di fonti documentarie; ciò è, in parte, conseguenza dell'occupazione napoleonica della Repubblica di Genova, che per alcuni anni costò ai Lazzaristi la confisca dei beni, sorte condivisa con tutte le congregazioni religiose (5). Tra gli studiosi che hanno affrontato l'argomento, nell'ambito di una disamina più ampia sul barocco genovese, Emmina De Negri, Graziella Colmuto Zanella e Nadia Pazzini Paglieri datano la chiesa agli anni '60 del Seicento (6), contraddicendo lo storiografo vincenziano ottocentesco Salvatore Stella, il quale affermava che "Da lungo tempo i missionari di Genova avevan fatto il disegno della chiesa da costruire e avevan ottenuta la facoltà da Superiori Ecclesiastici e Civili, ma non fu loro possibile di cominciarla che nel 1728, perché il Curato della Parrocchia vicina [di San Teodoro] si era sempre opposto, e solo in quest'anno consentì, a condizione che non vi fossero confessionali nella chiesa, e che non vi si facessero predicazioni periodiche" (7).

Alcuni interessanti documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Genova, sono molto utili, se non a fornire date certe, almeno a far chiarezza sulla genesi costruttiva dell'edificio sacro. Il primo, risalente al 3 agosto 1685 (*doc. 1*), s'intitola "Licenza a' Preti della Missione di Fassolo di conservare per tre anni nel loro Oratorio interno il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia per aver principciata e non ancora terminata la Fabrica della loro Chiesa" (8). Il documento conferma l'ipotesi che i padri Vincenziani avevano iniziato la fabbrica del tempio pochi anni dopo l'apertura della Casa della Missione, avvenuta nel 1650, ma "per la gran strettezza in cui si trovano sono impossibilitati a' proseguire e ridurre a' stato di potervi decentemente osservare il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia". Un altro foglio privo di datazione (*doc. 2*), ma riferibile agli anni compresi tra il 1737 e il 1750, afferma che "ingrandita la detta Casa fecero fabbricarvi contigua una chiesa di tre altari, qual in progresso di tempo ingrandita per mezza, e accresciuta di altri quattro altari fa oggi di se maestosa comparsa" (9). L'apparente contraddizione tra l'affermazione dello Stella e i carteggi dell'Archivio di Stato, può essere spiegata interpretando l'espressione 'costruzione della chiesa' come 'ampliamento': vale a dire, l'innalzamento di una nuova

struttura annessa a quella già eretta, in grado di raddoppiarne la capienza e quindi, di destare nel curato di San Teodoro la preoccupazione per una possibile concorrenza.

Effettivamente, le caratteristiche architettoniche del tempio di Fassolo, dedicato inizialmente alla Conversione di san Paolo (10) e solo dopo il 1737 a san Vincenzo de'Paoli, fondatore della Congregazione canonizzato proprio in quell'anno, consentono di ipotizzare un processo costruttivo in due fasi (fig. 2). Ad un corpo a croce greca allungata, dalle braccia absidate, è giustapposta una navata molto breve, dotata di una cappella al centro di ciascuna parete; le due cappelle sono affiancate da piccoli vani che da una parte le separano dai piloni della crociera, e, dal lato opposto, dalla facciata dell'edificio sacro. Queste ultime due stanzette non hanno una funzione ben definita, perché possono all'occorrenza fungere da vestiboli d'ingresso – vi si aprono le porte laterali del tempio, in realtà poco utilizzate – oppure accogliere altari minori (11). Quindi, complessivamente, si contano tre altari nel corpo centrale, più – potenzialmente – quattro nei vani ai lati della navata.

Il corpo a croce greca è confrontabile con la pianta del Leoniano, se si trascura un allungamento meno accentuato della crociera. Le differenze più rilevanti sono nei dettagli: in luogo delle otto colonne semi incassate nella muratura dei piloni, che avrebbero dovuto sostenere i quattro archi della crociera e marcare gli estremi dello spazio centrale, si notano pilastri a spigolo vivo che sporgono con decisione dai piloni smussati (fig. 3), seguendo l'orientamento dei due assi della croce; tale soluzione, che potrebbe derivare dalla modifica in cantiere delle colonne, riduce la superficie delle pareti diagonali, tanto che le porte e le nicchie soprastanti vi risultano inserite "a forza". Rispetto al disegno, non esistono nicchie nei settori laterali delle absidi; in pianta, infine, l'ovale tratteggiato nello spazio centrale sembrerebbe alludere ad una calotta su pennacchi, mentre in realtà l'ambiente è coperto da una slanciata vela (fig. 4), un tipo di volta molto usata a Genova per tutto l'arco del Seicento, in sostituzione della cupola.

Il rinvenimento della pianta del Leoniano, unito alla lettura dei documenti dell'Archivio di Stato di Genova, dimostra che l'edificio attualmente visibile è il risultato della trasformazione settecentesca di un organismo più antico, operata in vista della canonizzazione di san Vincenzo de'Paoli (1737). Autore della rielaborazione fu, con ogni probabilità, padre Bernardo Della Torre (Genova 1676 - Tivoli 1749), figura chiave nella storia della Congregazione, che ricoprì varie cariche governative – tra cui quella di superiore della Casa di Fassolo tra il 1717 e il 1719 – e, in virtù di trascorsi laici nella professione di architetto, progettò gran parte delle fabbriche vincenziane edificate nel corso del suo sacerdozio (12). Nel 1736 erano stati iniziati anche la ricca decorazione in stucco e gli affreschi, ad opera di artigiani e artisti provenienti da



Fig. 3 - Genova, chiesa della Missione, interno. Dettaglio di un pilone della crociera (foto dell'A.).

Fig. 4 - Genova, chiesa della Missione, interno. Si noti la volta a vela, impostata su quattro pilastri sporgenti dai lati diagonali dei piloni (da N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, v. nota 6, fig. 146, p. 118).





Fig. 5 - Genova, chiesa della Missione, interno. Vista del presbiterio arricchito da decorazioni in stucco settecentesche. È andata parzialmente perduta la decorazione pittorica in chiaroscuro (foto Paolo Molini).

Bologna (13). La struttura chiesastica, chiara e leggibile, si arricchisce di conchiglie e festoncini di foglie, di riquadrature dai disegni elaborati. Fregi dorati di volute e fogliame maculano le membrature architettoniche, appesantendo il disegno compositivo dell'edificio, che risulta meno comprensibile (fig. 5).

L'influenza del Richini nelle sperimentazioni genovesi sul tema della croce greca

Il tempio raffigurato nella pianta del Leoniano richiama uno schema compositivo piuttosto diffuso in epoca barocca, definito comunemente "croce greca allungata", nato nei primi decenni del Seicento nell'ambito della ricerca di una contaminazione tra tipologie longitudinali e centriche (14).

Uno tra i primi architetti a compiere sperimentazioni su questo tema fu Francesco Maria Richini (Milano 1584 - ivi 1658), in modo particolare in alcune soluzioni studiate nel 1616 per la chiesa milanese di Santa Maria

di Loreto (15). Tra le proposte non realizzate, conservate nell'Archivio Storico Civico di Milano, il progetto 33v b del Tomo X, *Raccolta Bianconi*, ebbe una grande risonanza nell'architettura barocca italiana, e presenta numerosi punti di contatto col disegno del Leoniano, non solo per la forma planimetrica della croce tetraconca, ma anche per l'articolazione delle pareti absidali, tramite paraste e nicchie ai lati degli altari (fig. 6). L'idea prevedeva un ottagono centrale notevolmente allungato, i cui lati diagonali dovevano avere un'articolazione plastica molto simile a quella che lo stesso Richini stava realizzando nel suo celebre S. Giuseppe (1607-1616), sempre a Milano: colonne a tutto tondo inserite in appositi alloggiamenti "ritagliati" nei piloni, il cui lato principale è arricchito da una serie di elementi sovrapposti, quali porte, nicchie, coretti (fig. 7). Agli elementi strutturali maggiori, come le colonne e i pilastri che segnano i punti di contatto tra le singole parti della composizione, si aggiunge un ritmo secondario di paraste, che ripartiscono le superfici curve in segmenti murari più ampi al centro – contenenti gli altari – e più stretti ai lati, ove si aprono nicchie. Ad

accentuare l'allungamento dell'asse longitudinale, contribuisce l'inserimento di campate che separano le due absidi dalla crociera, coperta con cupola ovale. Nel disegno per la chiesa di Fassolo, la campata intermedia è presente solamente nel coro, quindi l'impianto è asimmetrico rispetto all'asse trasversale. Sperimentazioni di questo tipo, apprezzate da molti ordini religiosi maschili e femminili, venivano effettuate alla fine del XVII secolo in vari luoghi dell'Italia settentrionale, cito ad esempio le chiese dei gesuiti di Bologna e Carpi (*fig. 8*) (1670-1682) (16). Al contrario, alcuni impianti genovesi presentano un lieve allungamento del solo braccio d'ingresso: tale asimmetria non mette in discussione la centralità dell'invaso, pur garantendo più spazio per i fedeli e consentendo l'inserimento di una coppia di cappelle gentilizie. Tra i primi esempi, la piccola chiesa di S. Luca (1626-1650) (17), gioiello del barocco ligure tradizionalmente attribuito all'architetto lombardo Carlo Mutone (18) (*fig. 9*); simile per tipologia, eccetto per l'assenza dell'abside semicircolare, la chiesa di S. Croce e S. Camillo de' Lellis, del 1667, riferita allo stesso Mutone (19) (*fig. 10*).

Si riferiva esplicitamente al progetto richiniano la proposta elaborata nel 1636 (20) da Bartolomeo Bianco (Como 1590 ca. - Genova 1651 ca.) per la chiesa dei SS. Gerolamo e Francesco Saverio a Genova (21), che avrebbe dovuto affiancare il celebre Collegio gesuitico – attuale Palazzo dell'Università – edificato dall'architetto comasco sulla Strada dei Balbi (22). Dopo varie, interessanti ipotesi progettuali ideate nei primi anni '30 del Seicento, riconducibili al tipo cruciforme che si irradia da un nucleo centrale circolare (23), nel 1636 Bartolomeo Bianco

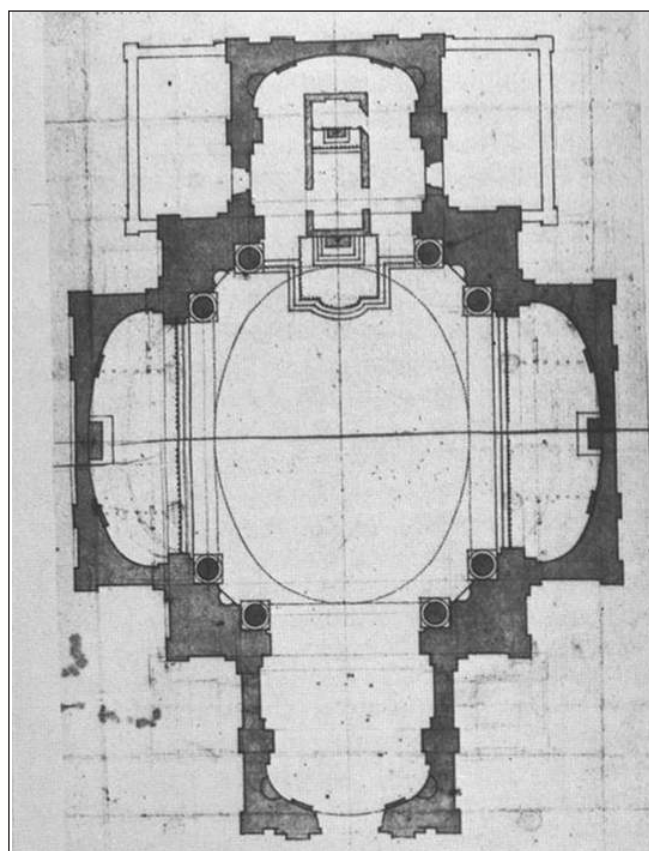


Fig. 6 - Francesco Maria Richini, progetto per S. Maria di Loreto a Milano (Archivio Storico Civico di Milano, Raccolta Bianconi, Tomo X, foglio 33v b, in I. Giustina, v. nota 15, fig. 8, p. 15).

Fig. 7 - Francesco Maria Richini, chiesa di S. Giuseppe a Milano, interno (da www.artgate.cariplo.it).



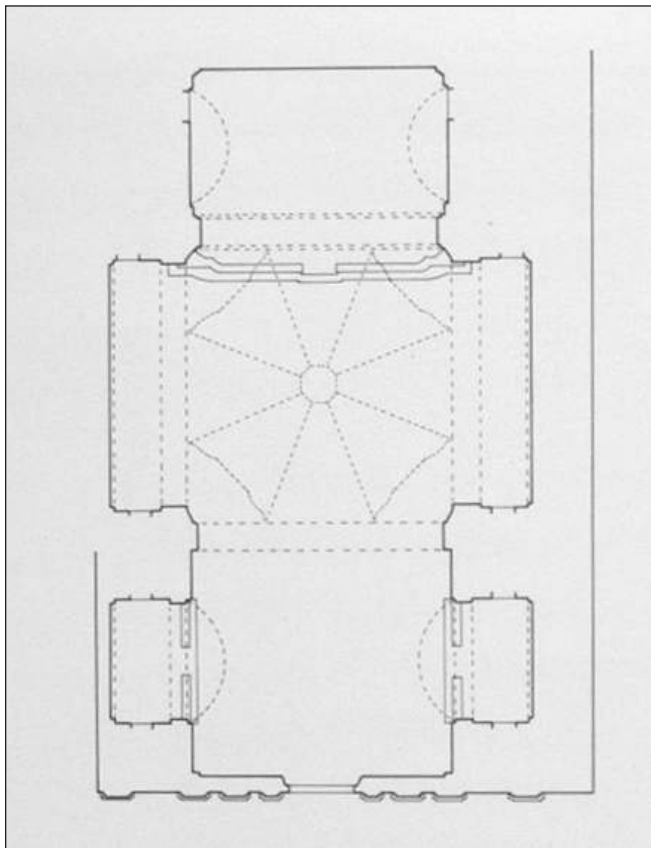
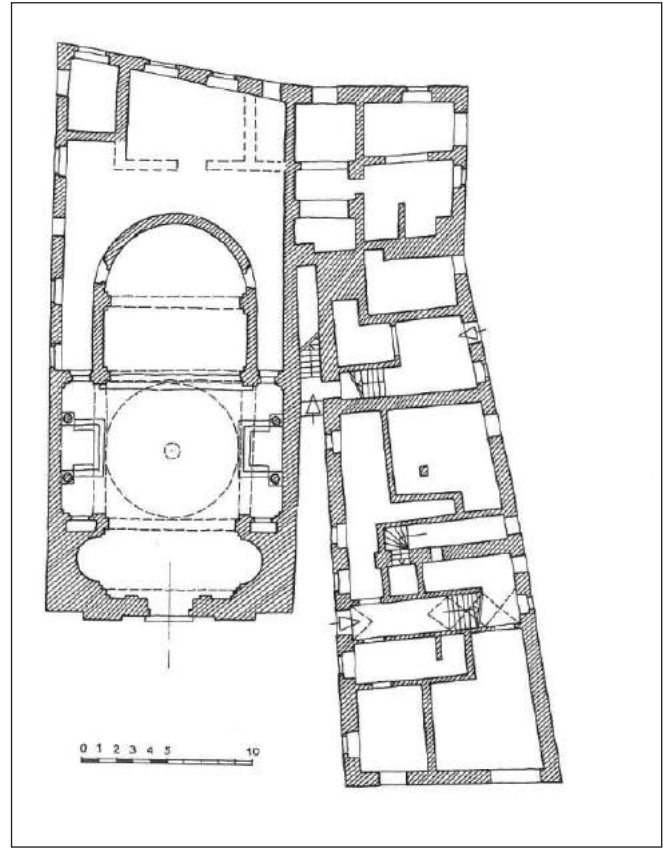
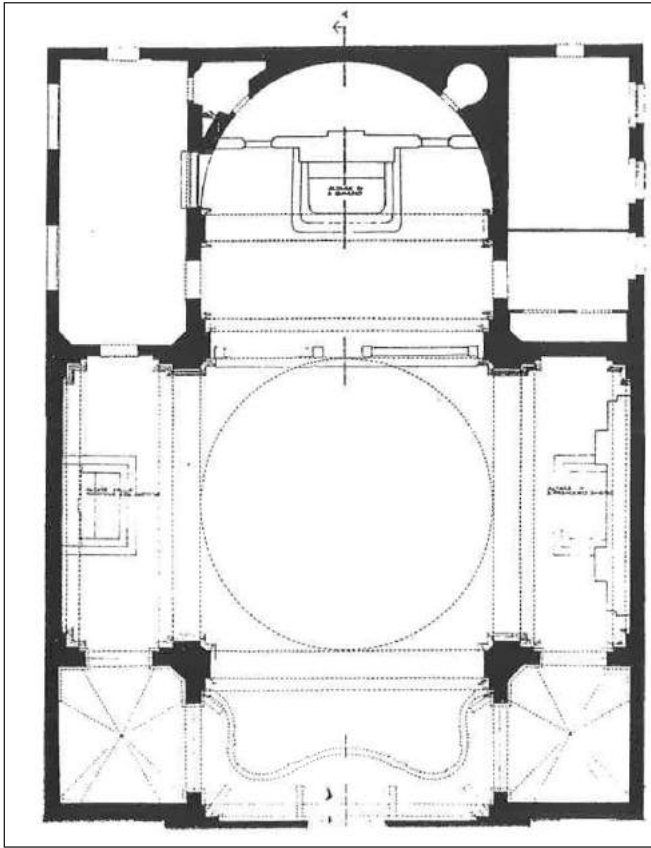


Fig. 8 - Antonio Loraghi, chiesa di S. Ignazio a Carpi, pianta (da P. Ferrari Agri, v. nota 16, p. 132).

Fig. 9 - Carlo Mutone, chiesa di S. Luca a Genova, pianta (da N. Pazzini Paglieri, v. nota 17).

Fig. 10 - Carlo Mutone, chiesa della S. Croce e di S. Camillo de Lellis, pianta (da N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, v. nota 6, fig. 142, p. 114).

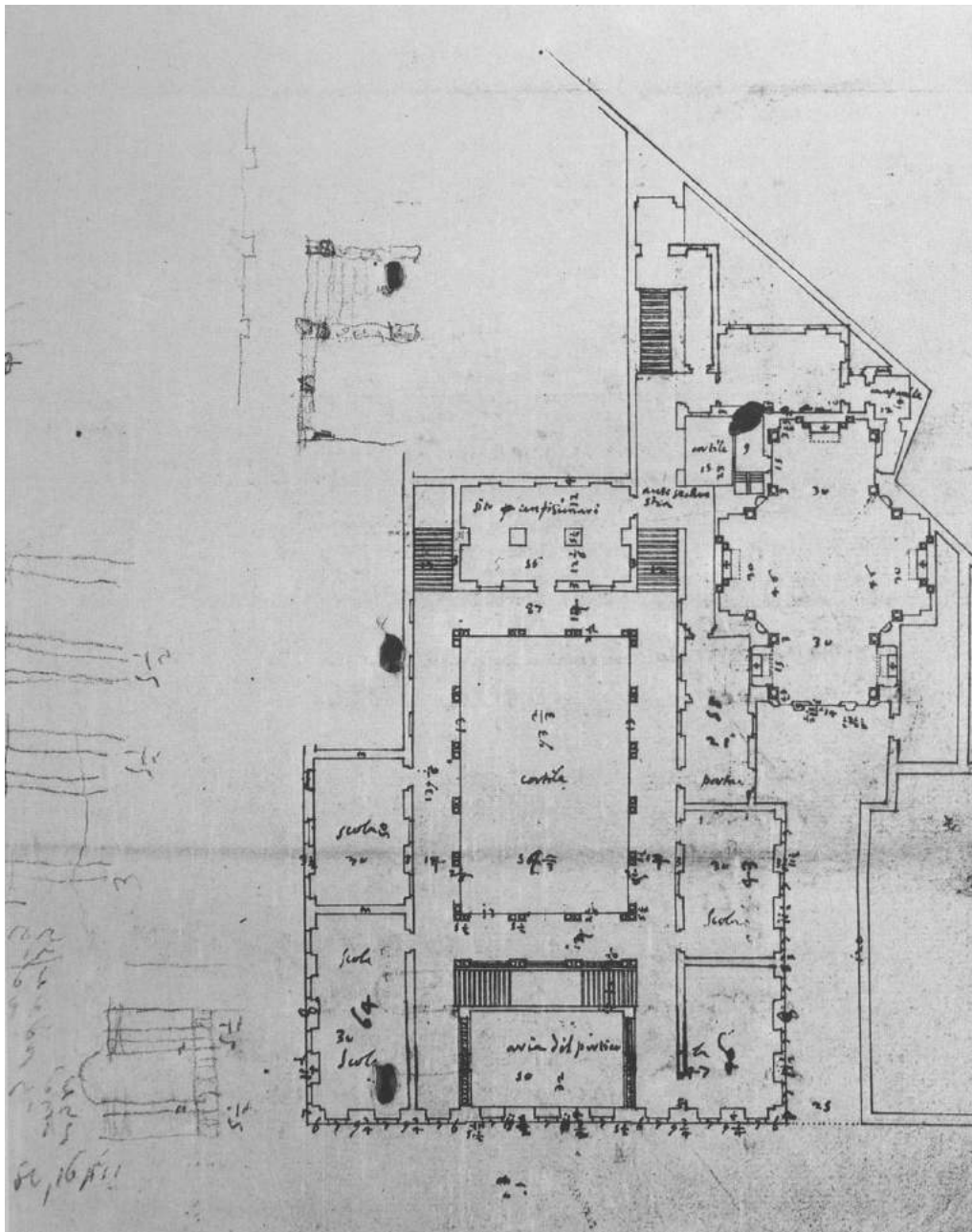


Fig. 11 - Bartolomeo Bianco, progetto per la chiesa del Collegio Gesuitico di Genova (da G. Colmuto Zanella, E. De Negri, v. nota 6, fig. 139).

presentò una soluzione a croce greca allungata (fig. 11), molto simile a S. Maria di Loreto, eccetto per la terminazione piatta delle braccia (24). Anche qui lo spazio centrale tende all'ottagono grazie ai piloni smussati, arricchiti da nicchie e marcati da colonne collocate sotto i quattro archi che avrebbero dovuto sostenere la copertura. Le due cappelline aperte ai lati del vano d'ingresso accomunano il progetto, invece, al già citato S. Luca a Genova. Rispetto al prototipo milanese, l'aggiunta di ulteriori coppie di colonne poste alle estremità del coro e del braccio "congregazionale" consente al Bianco di conferire importanza ancor maggiore all'asse longitudinale e ottenere una forte

animazione delle pareti: tale accentuazione di temi pienamente barocchi, avvicina il progetto del Bianco anche al risultato di "tremenda plasticità" ottenuto da Pietro da Cortona nella chiesa romana dei SS. Luca e Martina (25), edificata tra il 1634 e il 1664 (fig. 12). Qui il perimetro murario è concepito come una sinuosa peristasi di colonne (posizionate nelle absidi e nella crociera) e pilastri (nei punti di transizione tra campate a botte, absidi e vano centrale); rispetto agli elementi del colonnato, la parete avanza o arretra, oppure si dispone in posizione intermedia, secondo un "gioco reciproco tra ordine e muri eseguito con logica rigorosa" (26).

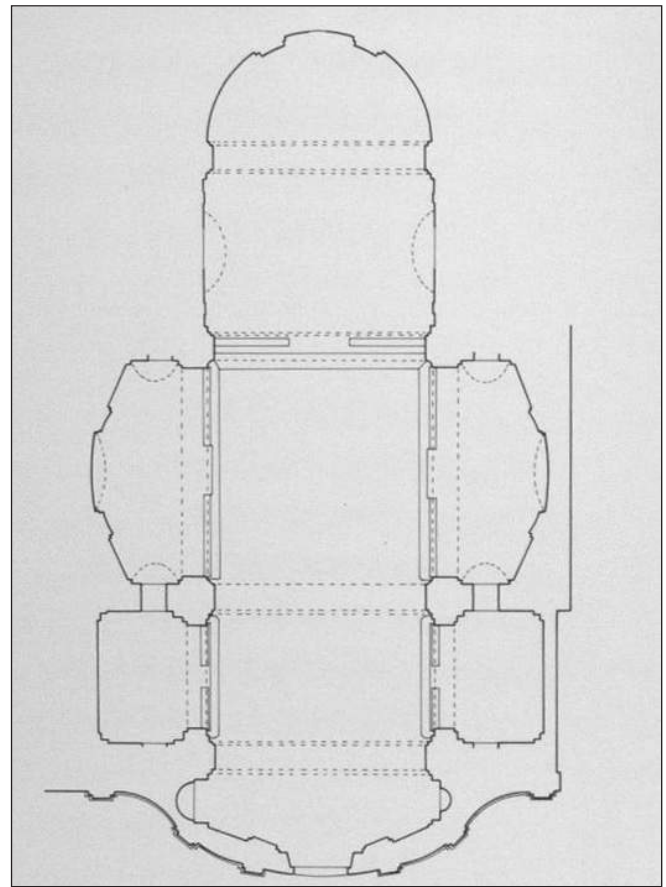
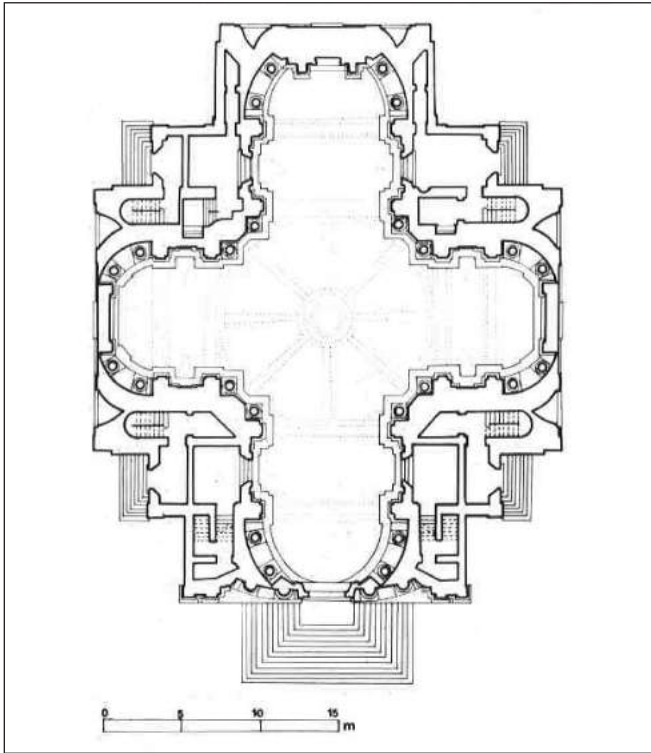


Fig. 12 - Pietro da Cortona, chiesa dei SS. Luca e Martina a Roma, pianta (da C. Norberg-Schulz, v. nota 14, fig. 109, p. 90).

Fig. 13 - Battista Testa, chiesa dei padri Carmelitan a Savona, pianta (da N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, v. nota 6, fig. 153, p. 122).

Fig. 14 - Giovan Battista Ghiso, chiesa di S. Filippo Neri a Savona (distrutta), interno (da N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, v. nota 6, fig. 130, p. 107).

Risente delle idee richiniane anche la chiesa dei padri carmelitani a Savona (27), edificata a partire dal 1664 dall'architetto locale Battista Testa. L'impianto (*fig. 13*) presenta numerose affinità col disegno del Leoniano, come il profilo ellittico delle absidi, mentre ne differisce per il maggior sviluppo del vano d'ingresso, la cui abside è separata dalla crociera tramite l'inserimento di una campata rettangolare, affiancata da due cappelle. In questo caso, il vano centrale ha pianta quadrata, a causa della mancata (o meglio, molto lieve) smussatura dei piloni. Ne consegue una maggior accentuazione dell'assialità principale: dall'ingresso corre fino all'altare senza incontrare, al centro, la forte dilatazione dell'ottagono di crociera. Questa fluidità degli spazi architettonici, non riscontrabile in Liguria nell'architettura coeva, ha indotto alcuni studiosi, come il Ricchebono, ad ipotizzare l'apporto di un progettista romano non ancora identificato, relegando il Testa al ruolo di esecutore. Un'ipotesi supportata dai rapporti del convento carmelitano di Savona con l'Urbe (28) e da alcune assonanze tra questa chiesa e quelle romane dei SS. Martina e Luca e di S. Maria in Campitelli.

Conclusioni

Le sperimentazioni di Francesco Maria Richini contribuirono non poco alla diffusione in Liguria, per edifici sacri di piccole dimensioni, della tipologia a "croce greca allungata"; tali schemi furono veicolati da un autentico "flusso migratorio" di architetti che, spostandosi dalla nativa Lombardia, si stanziarono nella Serenissima. Una tendenza iniziata già intorno alla metà del Cinquecento (29) e proseguita nel secolo successivo. Alla metà del Seicento, oltre ai citati Carlo Mutone e Bartolomeo Bianco, erano attivi a Genova numerosi progettisti, tra cui si segnalano personalità di rilievo come Giovan Battista Ghiso (30) e Pietro Antonio Corradi (31), che, in riferimento allo schema tipologico citato, realizzavano composizioni molto interessanti. Il primo, intorno al 1650, progettò le chiese di S. Filippo Neri a Savona (*fig. 14*) e delle Salesiane a Sanremo, purtroppo demolite dopo l'ultimo conflitto mondiale (32), oltre a quella di S. Andrea a Molto (1666), oggi diruta; al secondo si devono il tempio di Nostra Signora della Misericordia a Genova (1667) (*fig. 15*) e quello delle Turchine a Sanremo, iniziati alla fine degli anni '60 del secolo (33). Gli spazi architettonici presentano geometrie nitide e facilmente comprensibili, definite dai decisi smussi angolari che conferiscono al vano centrale una pianta ottagonale, con copertura a vela. Le intersezioni tra i volumi sono marcate tramite paraste che proseguono in sottarchi, risalti delicatamente evidenziati dall'intonaco di fondo tramite una diversa cromia. Non bisogna dimentica-

re la chiesa dell'Albergo dei Poveri (iniziata nel 1656) (*fig. 16*), la cui tribuna ottagonale, giustapposta a una lunga navata, è conformata in maniera analoga, se si eccettua l'aggiunta dell'alta cupola, che funge da fulcro dell'intero complesso assistenziale.

In questo panorama va collocato il nucleo seicentesco della chiesa della Missione. Le differenze tra il *disegno* del Leoniano e la *realizzazione* esemplificano perfettamente il carattere misurato dell'architettura ligure del Seicento: la riduzione dell'allungamento ristabilisce, nella zona della crociera, l'equilibrio tra i due assi compositivi; la rinuncia alle otto colonne nei piloni riduce i contrasti chiaroscurali; la volta a vela, per le sue caratteristiche spaziali, garantisce un "rapporto paritetico" delle quattro braccia tra loro e rispetto alla crociera, mentre "l'adozione di una cupola avrebbe rappresentato un fattore di decisa polarizzazione e di eccessiva accentuazione" (34). Il progetto del Leoniano, invece, è difficilmente attribuibile e contestualizzabile (35), perché presenta caratteri innovativi, nelle proporzioni tra le parti e in alcune soluzioni di dettaglio, del tutto assenti nella città ligure, ma che conducono, piuttosto, verso l'ambito romano (36). Gli alloggiamenti stonati, scavati nei piloni, che avrebbero creato dense ombre dietro le colonne dell'ottagono, avvicinano il disegno ad alcuni progetti di Carlo Rainaldi, come quello per S. Agnese in Agone (*fig. 17*), o alla "soluzione ovale" per S. Maria in Campitelli (*fig. 18*), oppure alle prime idee, a matrice cruciforme, per le chiese gemelle di Piazza del Popolo, così come rappresentate nel Chirografo di Alessandro VII del 16 novembre 1661 (*fig. 19*) (37); la pianta del Leoniano ha in comune, con quest'ultimo progetto, anche la lieve, ma percettibile, flessione dei muri laterali del coro, che sembra ampliare la curvatura dell'abside fino a toccare il vano ottagonale centrale. La presenza, nella parte bassa del foglio, di una scala metrica di palmi romani può essere vista come la prova dell'esecuzione del disegno nella città pontificia. È possibile ipotizzare un autore dotato di una conoscenza nitida dei progetti del Rainaldi, se non si può affermare con certezza che si tratti proprio del Rainaldi stesso, che, comunque, nel 1675 aveva avuto un rapporto lavorativo con i Missionari della casa di Montecitorio (38). È evidente, in ogni modo, che il disegno, una volta giunto a Genova, sia stato parzialmente adattato dalle maestranze – forse coordinate da un architetto di cui non conosciamo il nome (39) – alle consuetudini costruttive locali. Dell'idea originaria, resta oggi il "perimetro ondulato, tendente a suggerire un impianto cruciforme" che rende distinguibile il tempio nel panorama dell'edilizia chiesastica coeva, nella quale generalmente si riscontra "una tendenza geometrizzante, tipica delle costruzioni gesuitiche" (40). Conformazione planimetrica che, oggi, è l'unica traccia rimasta di un'ideazione che, rispetto alla sua traduzione in pietra, era ben più innovativa, ricca di aperture verso il Barocco.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Doc. 1: ASGe, Manoscritti, MS 841, p. 107.

Licenza a' Preti della Missione di Fassolo di conservare per tre anni nel loro Oratorio interno il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia per aver principata e non ancora terminata la fabrica della loro Chiesa 1685.

Eminentissimi e Reverendissimi Signori, li preti della Congregazione della missione della Città di Genova umilissimi oratori dell'Eminenze vostre riverentemente rappresentano d'aver dato principio ad una loro Chiesa, la quale, per la gran strettezza in cui si trovano sono impossibilitati a' proseguire e ridurre a' stato di potervi decentemente osservare il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, et esercitarvi quelle Funzioni, che sono proprie dell'Istituto loro.

Avendo un Oratorio, o Capella interiore, approvata dall'Ordinario decentemente ornata e capace di farvi le loro principali Funzioni, desidererebbero di potervi in quella osservare il Santissimo per non restar più tempo privi di quella spiritual consolazione che si gode da ogni Comunità per la vicinanza del Signore Idio sacramentato, come anche per li frequenti bisogni, che occorrono nelle case nelle quali convivono molti d'aver detto Sacramento.

Supplicano per ciò la benignità dell'Eminenze vostre, della grazia la quale tanto più sperano per l'esempio che loro danno li Padri della Compagnia di Gesù nella medesima città.

[...]

Roma a' 3 agosto 1685

Di Vostra Signoria come fratello affezionatissimo Cardinal di Carpegna.

Doc. 2: ASGe, Manoscritti, MS 841, p. 106.

S. Paolo de Missionari

[...] Stabilita quivi la loro permanenza, ingrandita la detta casa fecero fabricarvi contigua una Chiesa di tre altari, qual in progresso di tempo ingrandita per mezza, et accresciuta d'altri quattro altari fa in oggi di se maestosa comparsa, per esser stata al possibile abbellita nell'anno mille settecento trenta sei in occasione della santificazione del loro venerabile Fondatore, Vincenzo de Paoli. Il suo primo Titolare fu' S. Paolo; quando se ne facesse la sagra potrebbe dedicarsi al detto Santo Fondatore senza far torto a San Paolo, che è titolare di diverse altre chiese. [...]



Fig. 15 - Pietro Antonio Corradi, chiesa di Nostra Signora della Misericordia a Genova, interno (da N. Pazzini Paglieri, R. Paglieri, v. nota 6, fig. 133, p. 109).

Fig. 16 - Chiesa dell'Albergo dei Poveri a Genova, interno (foto di Antonio Figari, da www.isegretideivicolidigenova.com).



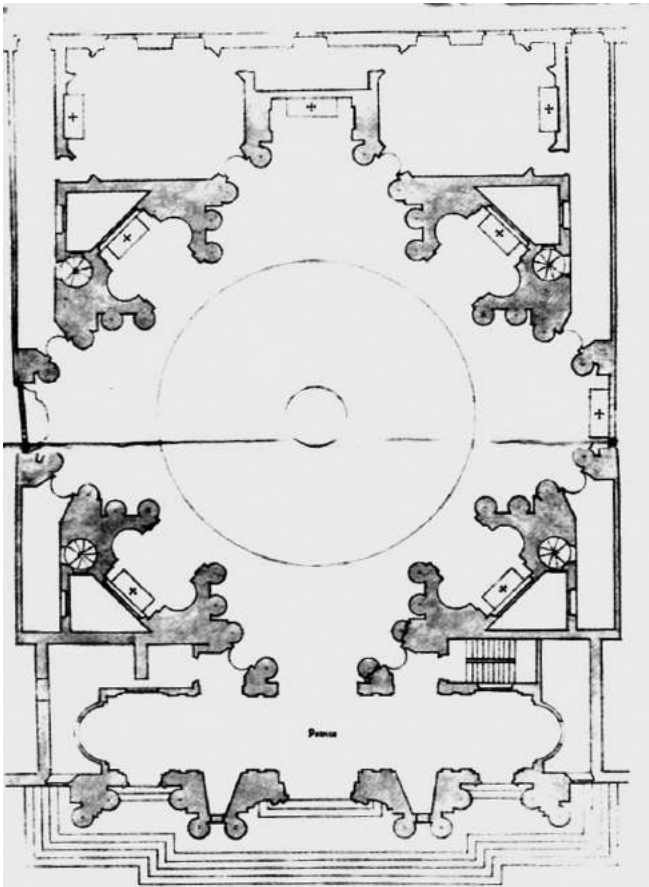


Fig. 17 - Carlo Rainaldi, ipotesi progettuale per S. Agnese in Agone a Roma (da S. Benedetti, *La molteplice poetica...*, v. nota 37, fig. 29, p. 227).

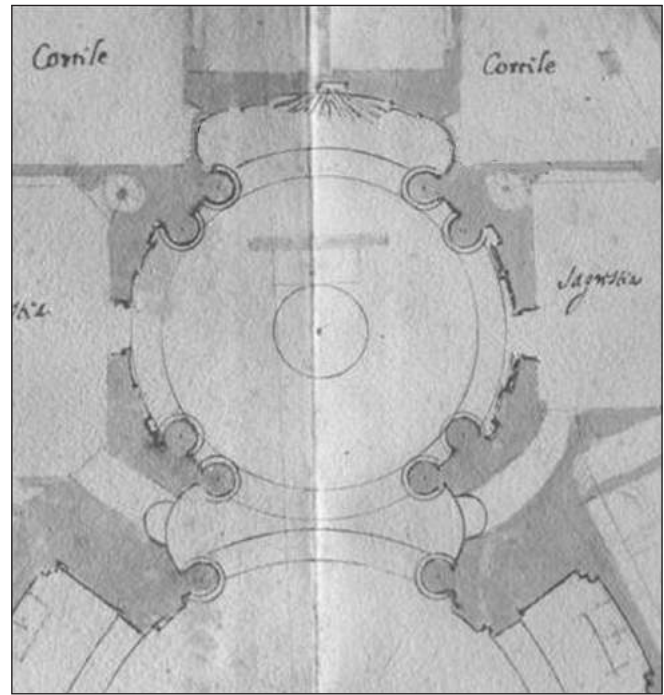


Fig. 18 - Carlo Rainaldi, ipotesi progettuale per S. Maria in Campitelli a Roma, particolare del presbiterio circolare (da S. Benedetti, *La molteplice poetica...*, v. nota 37, fig. 17a, p. 216).

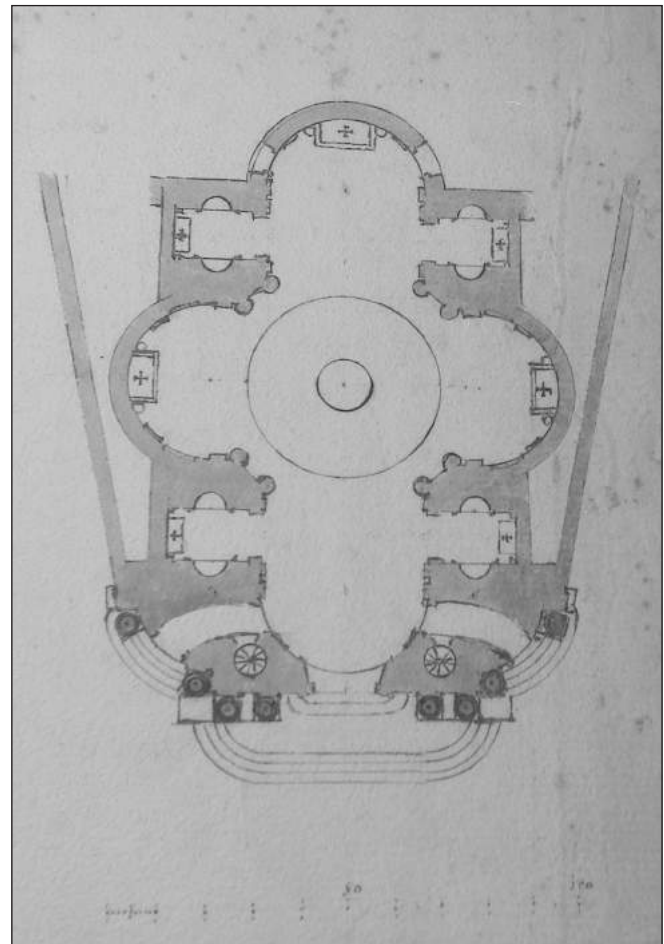


Fig. 19 - Disegno della pianta per le chiese gemelle di piazza del Popolo a Roma contenuto nel Chirografo di Alessandro VII del 16 novembre 1661 (da S. Benedetti, *La molteplice poetica...*, v. nota 37, fig. 30, p. 227).

(1) Desidero ringraziare i padri della Missione, che hanno sempre sostenuto i miei studi sulle loro fabbriche sei-settecentesche, poco studiate se non del tutto inedite. In particolare, è doveroso dedicare una menzione a padre Alberto Vernaschi, rettore del Collegio Leoniano di Roma, che ha messo a mia totale disposizione l'archivio storico della Provincia Romana ivi conservato, e a padre Luigi Nuovo, superiore della Casa della Missione di Genova. A quest'ultimo spetta il merito di aver rinvenuto il prezioso disegno oggetto di questo saggio, e di averlo prontamente posto alla mia attenzione. Ringrazio, infine, la prof.ssa Simona Benedetti per i consigli offertimi nella redazione di questo articolo.

(2) La casa della Missione in Montecitorio, principale fondazione italiana dei padri Vincenziani istituita nel 1642, fu espropriata nel 1914 a causa della sua vicinanza alla sede della Camera dei Deputati, la quale necessitava di nuovi immobili ove insediare le proprie funzioni accessorie. La casa religiosa fu adibita a palazzo dei Gruppi Parlamentari; la chiesa della Trinità in Montecitorio, edificata a partire dal 1739 e consacrata nel 1745, fu demolita per far spazio alla nuova Stamperia della Camera. L'edificio conventuale è stato oggetto, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, di studi approfonditi, volti a metterne in luce le fasi costruttive cinque-seicentesche; tali pubblicazioni sono state raccolte, sintetizzate e integrate con nuove ricerche sugli interventi settecenteschi, in M. PISTOLESI, *Padre Bernardo Della Torre architetto della Congregazione della Missione (1715-1719)*, Dottorato di Ricerca in Storia dell'Architettura, XXVIII ciclo, a.a. 2016-2017, Dipartimento di Storia, Disegno e Restauro dell'Architettura, "Sapienza, Università di Roma", tutor prof. arch. Simona Benedetti, pp. 51-60 e 78-91.

(3) Il nucleo più antico della Casa della Missione di Genova è costituito da una bella villa patrizia, fatta edificare alla fine del XVI secolo dalla famiglia Di Negro e venduta nel 1649 al cardinale Stefano Durazzo, arcivescovo di Genova; quest'ultimo la donò ai Vincenziani nel 1650. La struttura residenziale è ancora chiaramente distinguibile dai vari corpi di fabbrica aggiunti nei secoli successivi: oltre alla facciata principale, alla struttura muraria e al sistema delle coperture voltate, sono ben conservati anche alcuni elementi decorativi, come le pregiate mostre in ardesia delle porte interne. Vedi G. ROBBIA, voce *Villa Di Negro, Durazzo, Brignole Sale-Negrone, dei Preti della Missione*, in AA. VV., *Le ville del Genovesato*, I, Genova 1985, pp. 165-168.

(4) Fassolo, che fa parte del sestiere di San Teodoro, era in origine un antico borgo di pescatori, situato lungo l'asse viario che usciva dalla città di Genova in direzione ovest. Per la bellezza del paesaggio e la dolcezza del clima, molte famiglie aristocratiche vi avevano eretto la loro residenza di villeggiatura, come i Di Negro, che possedevano, oltre ad una bella villa che passò ai Durazzo e ai Rosazza, anche quella che divenne la casa della Missione. Il sestiere fu inglobato nella nuova cinta muraria edificata tra il 1626 e il 1632. Le grandi infrastrutture costruite a partire dai primi decenni dell'Ottocento hanno profondamente trasformato la zona; la più invasiva fu la linea ferroviaria Genova-Torino, tracciata intorno alla metà del secolo, che tagliò in due il borgo di Fassolo, sacrificando anche numerosi giardini ed edifici di alto pregio storico e artistico. Per approfondimenti, v. E. POLEGGI, P. CEVINI, *Genova*, Roma-Bari 1981, pp. 161-163. La casa e la chiesa della Missione non furono danneggiate direttamente, ma la ferrovia, sopraelevata rispetto al piano stradale, passa a poche decine di metri dalla facciata della chiesa, occultandola totalmente.

(5) La casa della Missione fu soppressa dai Francesi nel 1809; solamente nel '14 i padri ne rientrarono in possesso. P. SILVA, *Cenni storici sulla Congregazione della Missione in Italia (1642-1925)*, Piacenza 1925, pp. 61-62.

(6) Vedi G. COLMUTO ZANELLA, E. DE NEGRI, *L'architettura del collegio*, in *Il Palazzo dell'Università di Genova, il Collegio dei Gesuiti*

nella strada dei Balbi, a cura di F. Lamera, G. Pigafetta, Genova 1987, p. 243; N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *Chiese Barocche a Genova e in Liguria*, Genova 1992, p. 114. È da ritenersi errata la datazione proposta dalla Müller Profumo (1645), poiché non tiene conto della data di fondazione della casa dei Missionari (1650). L. MÜLLER PROFUMO, *L'architettura del Seicento in Liguria, ovvero del Barocco assente*, in *Andrea Palladio e l'architettura italiana del Seicento*, relazioni tenute al XXIII Corso di Storia dell'Architettura (Vicenza, 28 agosto – 11 settembre 1981), p. 129.

(7) S. STELLA, *La Congregazione della Missione in Italia dal 1640 al 1835*, Parigi 1885, p. 215; vedi anche P. SILVA, *op. cit.* alla nota 5, p. 60, che esprime gli stessi concetti.

(8) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASGe), *Manoscritti*, ms. 841, c. 107.

(9) ASGe, *Manoscritti*, ms. 841, c. 106.

(10) La prima dedizione del tempio di Fassolo alludeva alla data di fondazione della Congregazione della Missione, avvenuta il 25 gennaio 1617, giorno in cui il Cattolicesimo festeggia la Conversione di san Paolo; per questa ragione, all'apostolo era dedicato anche un altare nella chiesa della Trinità in Montecitorio.

(11) Nella cappella-vestibolo di sinistra è infatti collocato un altare ligneo.

(12) Attivo tra il 1715 e il 1749, padre Bernardo Della Torre operò nella progettazione di case, collegi e chiese della sua Congregazione. Realizzò interventi di ampliamento, sopraelevazione e riorganizzazione interna nelle case di Ferrara, Macerata, Montecitorio, edificò dalle fondamenta le case di Tivoli, Sarzana e Subiaco; contribuì, con consulenze di carattere organizzativo, distributivo, strutturale, e fornendo alcuni disegni di arredo, alla fabbrica del Collegio Alberoni presso Piacenza. Per quanto riguarda l'architettura religiosa, sono certamente autografe le chiese di Tivoli e di Montecitorio, mentre possono essergli attribuiti in maniera convincente l'ampliamento della chiesa di Genova e un intervento, forse limitato alla tribuna, in quella di Barcellona. Tali attribuzioni tengono conto non solo di affinità tipologico-linguistiche con le opere certe, ma anche di prove documentarie che attestano la sua presenza nei luoghi delle varie fabbriche. Per un approfondimento sull'opera completa del sacerdote-architetto, vedi M. PISTOLESI, *op. cit.* alla nota 2; ID, *L'architettura lazzarista tra Italia e Spagna: la chiesa della Missione di Barcellona (1710-1746)*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», N.S., 64, 2016, pp. 51-62; ID, *Formule compositive del Barocco lombardo e ligure in area romana: il rifacimento della chiesa dell'Annunziata a Tivoli (1735-1749)*, in fase di pubblicazione.

(13) La decorazione delle superfici interne del tempio ebbe inizio nel 1736; sono andati perduti i conti della fabbrica, ma conosciamo i nomi degli artisti grazie ad un'antica guida di Genova, del 1780. L'autore, Carlo Giuseppe Ratti, riferisce gli affreschi, raffiguranti vari episodi della vita di S. Vincenzo, al pittore Giacomo Antonio Boni e al quadraturista Tertulliano Tarroni, ambedue bolognesi, così come Angelo Piò, lo scultore che realizzò le quattro statue delle *Virtù*, collocate nelle nicchie dei piloni centrali. Il Boni dipinse anche la pala d'altare della cappella sinistra, raffigurante *San Francesco di Sales*, che fronteggia una bella *Santa Caterina Fieschi Adorni* di Domenico Parodi. Un pittore sconosciuto ai repertori d'arte, chiamato dal Ratti "prete lombardo cognominato Micheli", raffigurò altri fatti della vita di san Vincenzo nelle due tele poste sulle pareti laterali del presbitero, il quadro dell'altar maggiore (*Gloria di san Vincenzo de'Paoli*) è attribuito a Giuseppe Bozzano. Confermano le attribuzioni anche il Pareto (1846) e l'Alizeri (1847); quest'ultimo esprime un duro giudizio verso gli artisti che lavorarono alla decorazione, definita complessivamente di cattivo gusto, nonostante alcune considerazioni positive verso l'opera del Boni. Vedi C. G. RATTI, *Descrizione delle pitture, scol-*

ture e architetture ecc., che trovano in alcune città, borghi, e castelli delle due riviere dello stato Ligure, Genova 1780, pp. 364-365. L. PARETO, C. PALLAVICINO, M. SPINOLA, *Guida di Genova e del Genovesato*, III, parte IV, Genova 1846, pp. 200-201; F. ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, II, parte II, Genova 1847, pp. 1236-1241.

(14) Christian Norberg-Schulz, che spiega impeccabilmente lo sviluppo di tale schema compositivo, cita come primo esperimento in tal senso la chiesa romana di S. Carlo ai Catinari (1612-20), progettata dal barnabita Rosato Rosati; la pianta deriva dalla deformazione, lungo l'asse di percorrenza, dello schema "a quincunx", di origine tardo-antica ma molto usato in età rinascimentale, soprattutto dal Bramante. C. NORBERG-SCHULZ, *Architettura Barocca*, Milano 2001, pp. 86-88.

(15) Il progetto citato è una delle tante versioni presentate dal Richini all'arcivescovo di Milano Federico Borromeo per la ricostruzione di una chiesetta preesistente. Il prelado, nel 1607, aveva deciso di realizzare, su disegno di Aurelio Trezzi, una piccola riproduzione del santuario lauretano, secondo una consuetudine devozionale diffusasi nell'Italia settentrionale a partire dai primi decenni del Cinquecento. La grande affluenza di fedeli indusse il Borromeo a demolire e ricostruire il piccolo luogo di culto, contenente una copia della Santa Casa, su dimensioni maggiori; nel 16016, il progetto fu affidato al Richini, il quale elaborò numerose proposte diverse, molte a croce greca o riconducibili all'ovale con cappelle radiali, oltre ad un'ipotesi di impianto longitudinale. I. GIUSTINA, *La chiesa di Santa Maria di Loreto a Milano e lo sperimentalismo progettuale di Francesco Maria Ricchini nel primo ventennio del Seicento*, in «Libri e Documenti», XXVI, 2000, 1-2, pp. 3-34; G. DENTI, *Architettura a Milano tra Controriforma e Barocco*, Firenze 1988, pp. 124-128; *Le Chiese di Milano*, a cura di M. T. Fiorio, Milano 1985, pp. 146-150.

(16) Nel progetto del S. Ignazio di Carpi, l'architetto comasco Antonio Loraghi prese a modello il tempio del convento bolognese delle agostiniane di Gesù e Maria, fondato dal padre gesuita Giorgio Giustiniani; a sua volta, dalla chiesa di Carpi deriva quella omonima di Bologna, opera di Alfonso Torreggiani iniziata nel 1726 e caratterizzata, come i SS. Luca e Martina (e come il disegno della chiesa di Fassolo), dall'utilizzo di colonne a tutto tondo a sostegno degli archi della crociera; si noti anche l'accentuazione della diagonale ottenuta tramite smussatura dei piloni. P. FERRARI AGRÌ, *Committenza, architetture, modelli e ricerca architettonica in alcune chiese gesuitiche dell'Emilia Romagna*, in *Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze 1999, pp. 131-133.

(17) Il rifacimento barocco della piccola chiesa di S. Luca, parrocchia gentilizia delle famiglie Spinola e Grimaldi, iniziò nel 1626 e si protrasse fino al 1650. L'edificio è un caposaldo dell'arte barocca ligure, impreziosito dagli affreschi di Domenico Piola che rivestono le volte e la cupola. Recentemente è stata messa in discussione la tradizionale attribuzione al Mutone, che comunque dovrebbe aver progettato la facciata, ed è stato proposto il nome di Bartolomeo Bianco, ipotesi rafforzata dai rapporti tra l'architetto e la famiglia Grimaldi. N. PAZZINI PAGLIERI, *Chiesa di San Luca. L'architettura*, in *Luoghi del Seicento genovese. Spazi architettonici, spazi dipinti*, a cura di L. Pittarello, Genova 1992, pp. 61-63.

(18) Il nome di *Carlo Mutone Lombardo* è noto agli storici dell'architettura grazie ad una guida del Ratti, che lo menziona come progettista delle chiese genovesi di S. Luca (1626-50) e di S. Croce e S. Camillo de Lellis (iniziata nel 1667); allo stato attuale delle ricerche non sono ancora emersi dati che ne documentino il luogo esatto e la data di nascita, e consentano di far maggior luce sulla sua personalità architettonica. Il fatto che due capisaldi dell'architettura barocca genovese siano stati da sempre attribuiti ad un progettista lombardo,

reale o immaginario che sia, mette in evidenza come l'edilizia ligure abbia subito un rinnovamento in chiave barocca soprattutto grazie alla diffusione di idee veicolate da architetti emigrati dal Ducato di Milano. C. G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in Pittura, Scultura ed Architettura*, Genova 1780, pp. 113, 300.

(19) N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *op. cit.* alla nota 6, pp. 114-115.

(20) A. DI RAIMONDO, L. MÜLLER PROFUMO, *Bartolomeo Bianco e Genova. La controversa paternità dell'opera architettonica tra '500 e '600*, Genova 1982.

(21) Dopo il rifiuto da parte della Compagnia di Gesù dei disegni eseguiti dal Bianco, la chiesa fu edificata tra il 1650 e il 1658 su progetto attribuito a Pietro Antonio Corradi e recentemente accostato anche al padre gesuita Orazio Grassi. L'impianto realizzato, a navata unica con quattro cappelle laterali, si discosta totalmente dalle idee del Bianco, riconducibili alla croce greca. La chiesa, oggi sconsacrata, è sede della Biblioteca Universitaria e, per esser adattata a tale utilizzo, è stata divisa in due saloni sovrapposti tramite un solaio. È ben conservata la preziosa decorazione a fresco, realizzata a partire dal 1666 da Domenico Piola e da Paolo Brozzi, quadraturista bolognese. Vedi L. MÜLLER PROFUMO, *Bartolomeo Bianco e il Barocco genovese*, in «Bollettino del Centro Studi per la Storia dell'Architettura», 22, 1968, p. 102; G. COLMUTO ZANELLA, E. DE NEGRI, *op. cit.* alla nota 6, p. 255 e segg.

(22) Sull'iter progettuale che ha portato alla realizzazione del palazzo del Collegio, e sul ruolo avuto dal committente Stefano Balbi (v. nota 24), nonché da Orazio Grassi, si veda in particolare A. DI RAIMONDO, L. MÜLLER PROFUMO, *op. cit.* alla nota 20, pp. 81-93; L. MÜLLER PROFUMO, *op. cit.* alla nota 21, pp. 85-103.

(23) Si veda pure, dello stesso Bianco, il progetto per un oratorio nella villa ad Albaro della stessa Compagnia di Gesù. Lo schema compositivo è analogo, ma vi si nota una maggiore accentuazione dei quattro setti diagonali centrali, quindi lo spazio della crociera tende alla forma circolare, cui sono aggregate quattro cappelline radiali. G. COLMUTO ZANELLA, E. DE NEGRI, *op. cit.* alla nota 6, pp. 242-244.

(24) *Ivi*, pp. 242-244. Secondo la Müller Profumo, un certo gusto romano riscontrabile nel progetto per la chiesa del collegio e fino a quel momento assente dall'opera del Bianco, potrebbe derivare dall'influenza di Stefano Balbi, committente dell'opera che, pur non possedendo formazione tecnica, aveva certamente la cultura artistica necessaria ad apprezzare, comprendere soluzioni architettoniche e chiedere al Bianco di riorganizzarle in un progetto unitario. Vedi anche A. DI RAIMONDO, L. MÜLLER PROFUMO, *op. cit.* alla nota 20, pp. 91-92.

(25) Tra gli ultimi contributi, v. L. PASTORIO, *Progetti di Pietro da Cortona per la chiesa dei SS. Luca e Martina*, in *Pietro da Cortona architetto*, Atti del Convegno di studio promosso nella ricorrenza del III centenario della morte, Accademia Etrusca di Cortona 1969, Cortona 1978, pp. 81-86; M. VILLANI, *La facciata della chiesa dei Ss. Luca e Martina a Roma. Proporzionamento, ordini, iconologia*, in «Paladio», N.S., 20, 10, 1997, pp. 43-60; K. NOEHLES, *La chiesa dei Santi Luca e Martina*, in *Roma Barocca*, a cura di M. Fagiolo, P. Portoghesi, Milano 2006, pp. 214-225;

(26) R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750*, Torino 1993, p. 198.

(27) M. RICCHEBONO, *L'architettura religiosa del Seicento a Savona. Considerazioni preliminari*, in *Arte a Savona nel Seicento*, Atti del III Convegno Storico Savonese, Savona 1978, in «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», N.S., XIII, parte II, Savona 1979, pp. 89-93. L'autore, pur ravvisando notevoli somiglianze tra la chiesa dei Carmelitani e quella dei Missionari a Genova, nota come nella

seconda “i passaggi tra le parti sono ben più rigidi, quasi di semplice giustapposizione”, confermando implicitamente la mia ipotesi circa la successione di due fasi costruttive ben distinte.

(28) In un contenzioso col marchese Marcello Raimondi, finanziatore della costruzione, i carmelitani di Savona chiesero, nel 1678, una perizia tecnica agli architetti Carlo Rainaldi, Mattia De Rossi, Giovan Battista Contini, Giuseppe Paglia. Parte della perizia del Rainaldi è stata pubblicata da M. RICCHEBONO, *op. cit.* alla nota 27, pp. 91-92.

(29) “Dopo l’Alessi, il teatro dell’architettura in Genova fu libero a’ lombardi”: con queste parole l’Alizeri, nella sua celebre *Guida artistica*, introduce una lunga lista di architetti più o meno noti: tra i primi a stanziarsi nella Serenissima, si ricordano Rocco Lurago (Pellio Superiore, 1501 - Genova, 1590), tradizionalmente ritenuto autore del celebre palazzo Doria-Tursi; Andrea Ceresola, detto “il Vannone” (nato a Lanzo d’Intelvi, non sono noti gli estremi cronologici); alle generazioni successive appartengono, tra gli altri, Francesco da Novi, Giovan Battista Ghiso (v. nota 30), Bartolomeo Bianco, e poi Pietro Antonio Corradi (v. nota 31), i fratelli Domenico e Giovanni Ponsello e Pier Francesco Cantone. F. ALIZERI, *op. cit.* alla nota 13, pp. LXXXIV-LXXXVII.

(30) Nonostante il suo catalogo sia ben noto e, recentemente, sia stato arricchito di nuove attribuzioni, non è ancora stato realizzato uno studio volto a tratteggiare la personalità architettonica di Giovanni Battista Ghiso o Grigo (Como? - Genova 1657), progettista molto attivo su tutto il territorio ligure. Le poche note biografiche su di lui sono tramandate da Soprani e Ratti, che lo dichiarano allievo di Francesco da Novi o di Rocco Lurago; gli vengono riferite, a Genova, la chiesa e il convento agostiniano di S. Maria della Consolazione, i templi di S. Antonio Abate e S. Fedele nella contrada di Prè, oltre a interventi di ampliamento del Molo; è anche noto che collaborò col Corradi, con Girolamo Gandolfo e con Antonio Torriglia, nell’ideazione del progetto l’Albergo dei Poveri. Tra le opere fuori Genova, la chiesa delle Salesiane a Sanremo e il palazzo del Principe a Monaco. R. SOPRANI, C. G. RATTI, *Delle vite de’ pittori, scultori ed architetti genovesi*, I, Genova 1768, pp. 228, 420.

(31) Pietro Antonio Corradi (Como 1613? - Genova 1683) fu uno tra gli architetti più prolifici del Seicento genovese. Dopo aver lavorato nella bottega di Bartolomeo Bianco fino alla morte di quest’ultimo, iniziò un’attività professionale autonoma, ricevendo numerosi incarichi pubblici, tra cui opere di idraulica (la c.d. fontana del Genio Marino, il viadotto dell’acquedotto a Molassana, il Molo Nuovo, il rinforzo degli argini del Bisagno). Architetto camerale dal 1647, lavorò anche per la Magistratura urbanistica, per la quale, in collaborazione con altri sette architetti, redasse nel 1656 il *Modello o sia pianta della città*, primo rilievo della città ligure. La morte, nella peste del 1657, di molti colleghi, lo rese protagonista indiscusso del ventennio successivo, che lo vide lavorare per illustri committenze private, tra cui la famiglia Balbi (dai palazzi di famiglia alla nuova chiesa del collegio gesuitico). La sua opera più importante nell’edilizia civile è il celebre palazzo Rosso, edificato a partire dal 1671 per la famiglia Brignole Sale, lungo la Strada Nuova. Per la Magistratura pubblica operò anche come urbanista, ad esempio, nel tracciamento della Via Giulia (1674). F. CARACENI POLEGGI, voce *Corradi Pietro Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIX, Roma 1983, pp. 319-322.

(32) Sarebbe stato interessante poter analizzare approfonditamente le chiese demolite di Savona e Sanremo. La prima, infatti, presentava un’abside ellittica, la seconda aveva ben quattro colonne addossate agli smussi di ciascun pilone; purtroppo, soprattutto per quest’ultimo edificio, la scarsità della documentazione grafica e fotografica non consente un confronto puntuale con il disegno oggetto di questo saggio. Per approfondimenti, v. M. RICCHEBONO, *op. cit.* alla nota 27, pp. 87-88; N. DE MARI, *La chiesa delle Scuole Pie a Genova e il*

ruolo dei padri Scolopi nella diffusione in Liguria di un impianto barocco di matrice lombarda, in «Palladio», 1, 1988, pp. 140-141.

(33) N. PAZZINI PAGLIERI, R. PAGLIERI, *op. cit.* alla nota 6, pp. 106-118.

(34) In questa breve interpretazione critica ho preso in prestito alcune tra le frasi utilizzate dal Ricchebono per commentare il S. Filippo Neri a Savona, simile per molti aspetti al S. Vincenzo de’Paoli. M. RICCHEBONO, *op. cit.* alla nota 27, pp. 87.

(35) Un’attribuzione del disegno al Bianco, verosimile per le già citate, innegabili analogie col progetto per la chiesa dei Gesuiti, è negata dalle circostanze storiche: si dovrebbe accettare una datazione tra il 1650 (apertura della casa della Missione) e il 1651, quando morì l’architetto. Il fatto che, come si è visto, nel 1685 la chiesa non era ancora stata terminata, implicherebbe che i lavori si erano prolungati per oltre trent’anni: lasso di tempo poco realistico, anche considerando i problemi economici dei Lazzaristi, per portare a compimento una piccola fabbrica; oppure si dovrebbe ipotizzare che il disegno sia rimasto irrealizzato per molto tempo, almeno fino alla fine degli anni ‘60. Per motivi stilistici escluderei anche un’attribuzione del progetto al Corradi, mentre per quanto riguarda il Ghiso, v. nota 32.

(36) Il fatto che la pianta della chiesa sia rappresentata isolata, eccetto le due didascalie che suggeriscono la presenza, ai lati del coro, della “sacristia” e della “tribuna”, può essere visto come un’ulteriore indizio a supporto dell’ipotesi attributiva del disegno ad un architetto romano, che poteva non conoscere il sito della fabbrica, ma potrebbe aver inviato uno schema progettuale decontestualizzato, lasciando ad un eventuale soprintendente di cantiere l’onere di curare i collegamenti con la casa. In tal senso può essere anche interpretata l’indicazione, alquanto generica, ‘Genova’, posta a mo’ di titolo nella parte alta del foglio.

(37) Oltre al rapporto tra colonna e muratura retrostante, risolto in molti progetti rainaldeschi proprio tramite raccordi concavi curvilinei, ad avvicinare il disegno del Leoniano alla soluzione cruciforme per le chiese gemelle è il posizionamento della colonna lungo gli assi diagonali della crociera, soluzione che potrebbe derivare dalla michelangiolesca cappella Sforza in S. Maria Maggiore, e che era stata già studiata dal padre di Carlo, Girolamo, per le cappelle del santuario di Loreto (1611-1613): per quest’ultimo progetto, si veda A. RUSSO, *Un progetto di Girolamo Rainaldi per la basilica di Loreto*, in *Architetture di Carlo Rainaldi nel quarto centenario della nascita*, a cura di Si. Benedetti, Roma 2012, pp. 57-65. Per l’uso della colonna nell’opera dell’architetto romano, v. S. BENEDETTI, *La molteplice poetica di Carlo Rainaldi tra soluzioni barocche ed echi tardo-cinquecenteschi: progetti, modelli, architetture*, in *Architetture di Carlo Rainaldi... cit.*, pp. 203-221.

(38) Per i Lazzaristi, Carlo Rainaldi redasse alcune perizie estimative, per l’acquisto di un immobile confinante con la loro casa e per la valutazione dei danni provocati al loro giardino da una fabbrica non meglio specificata. Manfredi ha ipotizzato anche il coinvolgimento dell’architetto nel progetto di sistemazione e ampliamento del convento, opera realizzata molti anni più tardi, anche se con diverse modalità, da padre Bernardo Della Torre. T. MANFREDI, *Pepparelli, Borromini, Carlo Rainaldi e il Palazzo Toschi, Guidi di Bagno e dei Padri della Missione a Montecitorio*, in «Quaderni del Dipartimento PAU dell’Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria», XIII, 25-26, 2003, p. 137.

(39) Tra gli architetti che potrebbero aver seguito la realizzazione della chiesa della Missione, e modificato il progetto in chiave “genovese”, il più probabile è Pietro Antonio Corradi; il tramite tra quest’ultimo e i Lazzaristi potrebbe esser stato il marchese Brignole Sale, benefattore della casa di Fassolo; per quest’ultimo, infatti, il Corradi aveva progettato il cosiddetto palazzo Rosso (1671).

(40) L. MÜLLER PROFUMO, *op. cit.* alla nota 6, p. 129.